



**«C'è una bomba»
 La Carrà in tv
 fugge dallo studio
 (era uno scherzo)**

Raffaella Carrà (nella foto) e il suo staff che abbandonano precipitosamente gli studi televisivi per mezzo ora di pubblicità e firmati al posto del programma in diretta. «Comincio da due». Questo lo spettacolo al quale ieri hanno assistito milioni di telespettatori. Alla fine la spiegazione, fornita dalla stessa Carrà tornata in video: «Una telefonata anonima aveva annunciato che c'era una bomba in studio, ma era soltanto uno scherzo».

**Ordigno esplosivo
 vicino alla casa
 di un giudice**

Una bomba è stata collocata vicino all'abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della corte d'assise di Lecce, davanti alla quale si sta svolgendo il processo contro la mafia pugliese. Puntuale la rivendicazione della «Sacra corona unita». Le minacce contro il magistrato e un suo eventuale successore. Oggi la Cassazione infatti decide in merito alla richiesta di ricusazione.

**La Sampdoria
 resta prima
 e ritrova Vialli
 Bene Juve e Milan**

L'ottava giornata del campionato non ha registrato nessun cambiamento al vertice della classifica di serie A. La Sampdoria ha battuto 4-2 il Pisa ed è sola in vetta. Nella squadra bianconera è tornato al gol Gianluca Vialli. Vittorie anche per le altre grandi con i successi in trasferta della Juventus, 1-0 sul campo del Bologna, e del Milan, 2-0 a Bergamo contro l'Ajaltata. L'Inter ha superato 2-1 in casa il Parma. Il Napoli, privo del «punito» Maradona e dell'infortunato Careca, non è andato oltre lo 0-0 a Bari.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

**Grazie Wojtyla
 per quelle parole
 al rione Scampia**

GERARDO CHIAROMONTE

Rione Scampia è una parte del quartiere di Secondigliano, un quartiere di Napoli. Ci siamo stati, nel corso degli ultimi due anni, tre o quattro volte, come commissione parlamentare Antimafia. E siamo rimasti, tutti quelli che vi siamo andati, senza distinzione di partiti, o di maggioranza o di opposizione, profondamente turbati, sconcertati, senza fiato.

Ai cittadini di quel rione viene imposta una vita incivile, non degna di essere vissuta. Imperano lo squalore urbanistico e quello architettonico. Non ci sono servizi funzionali. Non c'è verde. I fenomeni più diffusi sono la droga e l'illealtà di vario tipo. Vige di fatto, al calar della sera, il coprifuoco. Camorra e camorristi la fanno da padroni. C'è un grosso edificio (che si chiama «La Vela»): dove abitano (si fa per dire) migliaia di persone, che è una vera e propria vergogna. C'è chi si oppone a tutto questo da anni: la sezione del Pci, il «comitato» degli inquilini della «Vela», il parroco. Ma finora le iniziative e gli sforzi portati avanti - e le stesse aspre denunce che noi abbiamo doverosamente trasmesso al Parlamento - non hanno sortito effetti rilevanti e non sono riusciti a smuovere le autorità responsabili del Comune di Napoli, della Regione Campania, del governo nazionale.

Lo sappiamo bene: il rione Scampia è un esempio limite. Ma non è certo un esempio isolato. Esso è inserito in quell'area metropolitana di Napoli (e in particolare nell'area fra Napoli e Caserta) che concorre al primato, in Italia, per invivibilità e mancanza di sicurezza, degrado civile, illegalità diffusa. Un primato che viene contestato, come è noto, da molte città e zone della Calabria e della Sicilia.

In questo inferno del rione Scampia è arrivato il Papa. E noi laceramente lo ringraziamo per essersi andato, e soprattutto per avere elevato, dopo la visita, una protesta durissima e fermissima. È di averlo fatto, assai significativamente, in un incontro con gli amministratori pubblici della Campania.

Qualche tempo fa, commentando, per questo giornale, il documento dei vescovi sul Mezzogiorno, rilevammo, con stupore ma anche con soddisfazione, che vi avevano trovato, a sostegno delle loro argomentazioni, nei passi del pensiero meridionalistico liberale, e che oggi sostanziano la nostra critica. Non penso certo che tocchi al Papa, ai cardinali, ai vescovi, risolvere la questione meridionale. Ma non possiamo non sottolineare l'importanza e il valore enormi della denuncia di Giovanni Paolo II.

Soprattutto per due punti su cui ha insistito. Al primo punto rispetto ad ogni altra questione - ha detto il Papa - va posto «il recupero della legalità». Qui sta la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo del Mezzogiorno. Affermazione ineccepibile: che acquista ancora maggiore rilievo se accoppiata all'altra, che Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare ai suoi ascoltatori, cioè agli esponenti politici più importanti, a quelli che governano (e anche qui si fa per dire) la Campania. Non bisogna degradare - egli ha detto - i diritti dei cittadini a favore discrezionali e interessati dei potenti della politica. Bisogna smetterla dall'usare le istituzioni per scopi privati.

Hanno capito il latino. I signori che ascoltavano Giovanni Paolo II, e che - come riferisce *Il Mattino* - erano «imbarazzati e sorpresi»? Non ne sono sicuro, anche se il Papa polacco parlava in italiano.

L'altro giorno, il Consiglio dei ministri ha approvato un nutrito pacchetto di provvedimenti per rafforzare la lotta contro la criminalità organizzata. Non voglio esprimere un giudizio dettagliato, prima di aver preso attenta visione dei provvedimenti, alcuni dei quali accolgono anche una parte di nostre indicazioni. Ripeto qui la richiesta che è discutere: sia la commissione parlamentare Antimafia, con la partecipazione del presidente del Consiglio, e prima che abbia inizio, nelle due Camere, l'iter normale del decreto e dei disegni di legge annuali. Ma una cosa, voglio affermarla subito. Si può forse dire che le misure assunte dal governo siano congrue o adeguate a quell'obiettivo di «recupero della legalità» che è stato indicato, con tanta forza e autorità morale, sabato scorso, a Napoli? No, non si può dire.

Il presidente vuole testimoniare alla commissione Stragi e al Comitato per la sicurezza. Più aspra la polemica fra i partiti. Occhetto: crisi di credibilità di una classe dirigente

«Risponderò su Gladio» Cossiga parlerà ma non al giudice

Il presidente Cossiga pronto a testimoniare davanti al Parlamento, alla commissione Stragi e al Comitato per i servizi di sicurezza. Il capo dello Stato lo ha comunicato con una lettera ad Andreotti, dopo le polemiche per la sua convocazione da parte del giudice Casson. Il Psi riparla di consociativismo tra Dc e Pci. Occhetto: «L'incertezza sulle prospettive dell'alternativa si chiama oggi Bettino Craxi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dichiaro fin d'ora di essere pienamente disposto a rendere di mia iniziativa ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, così come all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi». Con una lettera inviata giovedì ad Andreotti, Cossiga fa sapere di essere disposto a testimoniare, dopo le polemiche sulla convocazione del giudice Casson, davanti al Parlamento. Il segretario generale del Quirinale attacca duramente anche il direttore della *Repubblica* per i suoi commenti e preannuncia una querela. Intanto proseguono le polemiche tra i partiti. «Eversori, stragisti e brigatisti non sono nostri», s'infervora Forlani. Il Psi attacca il Pci: per Intini, Occhetto è «stalinista». E l'*Avanti!* rilancia il tormentone del consociativismo tra Pci e Dc. Replica Occhetto: «C'è una crisi verticale di credibilità di tutta una classe dirigente» e «non si può pensare di sostituire un governo con un altro governo che sta sempre dentro questa fase». E a Craxi: «Si muove in modo incerto ed imbarazzato». Proprio il Pci chiede l'avvio di un processo per passare «dalla fase consociativa a quella delle alternative programmatiche».



Francesco Cossiga

Gelli accetta via fax la candidatura della Lega meridionale

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E' ufficiale: Licio Gelli ha deciso di darsi alla politica. Lo hanno annunciato ieri alla conferenza del Midas, i dirigenti della fantomatica Lega meridionale che, nei giorni scorsi, gli avevano offerto un posto in lista per «le prossime elezioni anticipate». Loro sono certi che si faranno presto e, così, hanno pensato di prepararsi per tempo.

Tra i candidati possibili, hanno scelto anche Vito Ciancimino che, però, ha rifiutato l'invito perché, ha detto, «il sistema reagirebbe e il Parlamento varrebbe subito una legge che vieterebbe l'accesso in lista a chi ha pendenze penali». All'hotel Midas don Vito è arrivato in Bmw, elegante e sorridente come non mai. «Può muoversi liberamente senza controlli - ha detto il figlio Massimo che lo accompagnava - ha chiesto anche il passaporto».

Il Venerabile di Arezzo, invece, non si è visto. Era assente per «improvvisabili impegni». La sua adesione all'iniziativa l'ha mandata via fax. I leghisti hanno presentato il loro programma politico. Tra i punti qualificanti: un referendum abrogativo della legge Roggioni-La Torre sui depositi bancari.

Insieme al Pontefice il ministro Vassalli che si è «scusato» per i tagli alla Gozzini Il Papa fra i carcerati di Poggioreale «Nessuno deve dimenticare i vostri diritti»

«Quando giungerà il momento di tornare alle nostre famiglie, desideriamo soprattutto trovare una società disposta ad accoglierci e a farci ancora sentire che siamo uomini e cittadini utili alla comunità, come tutti gli altri. Sono le parole che un detenuto ha rivolto a papa Wojtyla mentre il pontefice visitava il carcere di Poggioreale, il più affollato d'Europa. Il Papa era accompagnato dal ministro Vassalli.

DAL NOSTRO INVIATO
 ALCESTE SANTINI

NAPOLI. Oltre centomila napoletani ieri hanno voluto testimoniare in piazza Plebiscito, durante la messa papale, l'adesione alla visita che il Pontefice sta facendo alla città dopo otto anni di assenza. Una visita destinata a rivoluzionare le coscienze. Giovanni Paolo II ha visitato il carcere di Poggioreale, dove ha sostenuto che «la detenzione ed ogni altro provvedimento restrittivo se non sono accompagnati da una rete di effettiva solidarietà sociale non recuperano la persona». Gli ha risposto il ministro Vassalli, che lo ha accompagnato nella visita, il quale ha lasciato capire la necessità di rivedere le norme anticrimine. Quindi il Papa si è recato al Cardarelli, il più fatiscente ospedale, non ha lesinato dure parole: «Un essere umano è bisogno di accoglienza e comprensione prima che di farmaci e di terapie».



Giovanni Paolo II riceve il saluto di un detenuto all'ingresso del carcere di Poggioreale a Napoli

A PAGINA 5

Schillaci minaccia «Poli sei rovinato, ti faccio sparare»

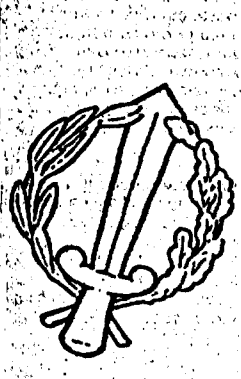
Il giocatore del Bologna Fabio Poli molla uno schiaffo a Totò Schillaci (Juventus), accusandolo di una sceneggiata in campo («sei un cascatore») per conquistare il rigore. E il Totò nazionale risponde: «Sei rovinato, ti faccio sparare». Incredibile litigio negli spogliatoi tra calciatori miliardari, davanti a numerosi testimoni. Quel rigore ha segnato la vittoria dei bianconeri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. «Sei rovinato, ti faccio sparare». Sembra incredibile, ma questa sconcertante minaccia è stata lanciata negli spogliatoi di uno stadio di serie A. È stato lo juventino Schillaci a pronunciare la frase all'indirizzo del giocatore bolognese Fabio Poli, al termine di un lungo alterco che ha visto protagonisti i due anche in campo. Il bolognese ha protestato per la «sceneggiata» di Schillaci all'origine del rigore a favore della Juve. L'attaccante bianconero avrebbe risposto con gestacci osceni verso il collega dandogli appuntamento negli spogliatoi. Qui Poli ha dato uno schiaffo a Totò. Immediata e violentissima la reazione del siciliano, culminata nella allucinante minaccia, sentita anche da alcuni dirigenti del Bologna e riferita ai giornalisti dal giocatore rossoblu piuttosto costernato.

NELLO SPORT

Mercoledì un tabloid
**GRATIS
 CON L'UNITA'**



GLADIO
 LA RETE
 I DOCUMENTI
 I PERSONAGGI

Lo «squalo» diventa «sardella»

RENATO NICOLINI

In un non dimenticato editoriale di qualche mese fa, Eugenio Scalfari paragonava Berlusconi al brechhiano Mackie Messer, che, come è noto, aveva «più denti di un peccacane». Nonostante sia stato soprannominato «lo squalo», Vittorio Sbardella oggi non ci suggerisce uguali immagini di pericolosa inafferrabilità metropolitana. Da quando si è scoperto che «lo squalo» Sbardella «tiene famiglia» emana da lui un sentore di pesce azzurro al mercato rionale. Lo squalo si è rivelato una sardina, anzi una Sardella. Chiunque abbia relazioni con un foglio come l'agenzia «Repubblica», specializzata in velenosi ricatti all'interno della Dc (prima dell'assessore Mori, se ne è accorto l'allora segretario della Dc e presidente del Consiglio Ciriaco De Mita), ha denti aguzzi e pericolosi comunque. Bisogna non dimenticarselo; ma ormai ci viene da ridere lo stesso. La famiglia della «sardella» non è limitata alla ormai ce-

lebrima signora Nuccia, donna manager dell'anno (scorso) a Roma, e fotografatissima preside della Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda), probabilmente grazie agli appalti che la Promogrup ottiene con facilità dalla Fiera di Roma o dall'assessore Azzaro, da sola, in coppia con il promettente figlio poco più che ventenne («e con chi altro dovrei lavorare?», ammette lei stessa), o con la signora Moschetti, moglie dell'amministratore della Dc romana. La vera famiglia dell'onorevole (ecco un titolo da abolire...) Sbardella e tutta la Dc romana. Non ce n'eravamo accorti, ma Roma vive la febbre democristiana. Mentre il Pci stenta a restarilo, la Dc romana è come non mai un partito di massa. Grazie a Sbardella, gli iscritti sono passati dalla già rispettabile cifra di 110mila dell'anno scorso, agli attuali 240mila. Centotrentamila reclutati in un an-

no, fino a raggiungere l'apoteosi di un iscritto ogni due elettori. Ecco cosa ci distingue dalla Bulgaria e dagli altri paesi dell'Est: la partecipazione di massa alla vita delle istituzioni democratiche, compresi i Partiti. Se questo è vero, la Dc romana sta facendo oggi più di quanto abbia mai fatto il Gladio, per difenderci dal comunismo. Del resto, basta entrare in un bar romano. Discutono della Roma e della Lazio? Macché! Parlano di Giubilo, Sbardella, Mensurati, Mori, Fiori, Gerace e Garaci: dirigenti politici ormai popolari come rock star. Il basso prezzo della tessera, 20mila lire scontate a 10mila lire per militari, ragazzi e pensionati, testimonia la volontà di non discriminare nessuno. Un signorino, un bicchiere di vino, una croce di cavaliere ed una tessera democristiana non si rifiutano a nessuno. Mentre il tesseramento cresce per cifre tonde (alla Dc romana ci si iscrive in cento, in mille; mai da soli), gli imprenditori vicini alla Dc, anzi a gruppi a loro volta vicini alla Dc come Comunione e liberazione o il Movimento popolare beneficiano di un miracoloso fuito nelle offerte d'appalto. Indovinano con lo scarto di uno o due millesimi il coefficiente «segreto» di ribasso. C'è chi dice che questo sia conseguenza della gioviale franchezza con cui, stando alla testimonianza di un ex assessore democristiano alla Regione Lazio, Vittorio Sbardella sostiene chi gli è vicino. Intervenendo direttamente per segnalare l'opportunità che una certa gara abbia quel vincitore; o facendosi rappresentare da un alto funzionario della Regione Lazio come Aldo Rivala. Mi sembra che esista solo un'altra possibilità. Come si dice che «Dio acceca quelli che vuol perdere»: così può essere vero che, al contrario, provveda di vista miracolosa gli altri che vuole esaltare.

Nella prossima settimana,

IL CAMPIONATO DI **JOSÉ ALTAFINI**

**Un pallone per dire:
 bentornato, Gianluca**



Quante cose si possono fare (e dire) con un pallone tra i piedi. Si può tirare con rabbia, si può dribblare con arroganza, si può scacciare con paura. Si può anche - la cosa non appaia eccessivamente delicata per un mondo rappresentato così spesso come grossolano e crudele - fare una carezza a un amico.

È quello che ieri, davanti a trentamila persone, si è concesso il sampdoriano Mancini. Rinunciare all'ebbrezza di una marcatura è, per un attaccante, sempre e comunque un grandissimo sacrificio. Fosse anche l'occasione più stupida e insignificante della carriera. Solo dieci minuti prima Roberto aveva realizzato uno splendido gol. Fuga solitaria, tiro secco e preciso a fil di palo dalla parte opposta. Un classico. Ma al bis, che si era procurato con la stessa classe e con la stessa tempestività, ha preferito le ragioni del cuore.

A Vialli, che tomava in campo dopo non pochi guai fisici e psicologici, ha offerto un pallone d'oro, facile facile, a porta praticamente vuota, con un sorriso. «Per Gianluca, con affetto». Al campione un po' acciacciato, e mai ripreso da un Mondiale amaro, non è rimasto che ringraziare e, naturalmente, realizzare il gol regalato dal compagno.

Lo so per esperienza. Con un pallone tra i piedi non si può mai fingere. È per questo che tante volte i giocatori appaiono per quello che sono: volgari, isterici, egoisti, perfino violenti. Si può calcare e dominare la traiettoria di un tiro, l'esecuzione di un'acrobazia, quasi mai i propri sentimenti. Il curioso è che tutto avviene sotto gli occhi tele-elettronici di milioni di persone. E così quello che non si oserrebbe mai esprimere in una conversazione riservataissima si finisce per metterlo a nudo davanti a mezzo mondo. Mancini non ha pensato: «Ora faccio segnare Gianluca». L'ha semplicemente fatto. D'intuito, di classe. O, se volete, di cuore. Che, poi, è la stessa cosa.

Quanto sopra anche per dire molto più banalmente che la polista gode ottima salute. In una squadra dove l'amicizia e i buoni sentimenti non sono un reato ognuno può dare il meglio di sé. E non solo come atleta.

Ma se la Sampdoria sorride, ieri le sue dirette avversarie hanno fatto perfino di più. Milan e Juve hanno vinto in trasferta due partite molto, molto rischiose. Il che la dice lunga sulla loro condizione e sulle loro ambizioni. È visto che anche l'Inter sembra aver ripreso a marciare spedita, il campionato si annuncia apertissimo e anche di buon, se non ottimo, livello. Di più, e di questi tempi, cosa si può volere?